



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Il Comune rosso: egemonia elettorale e subcultura politica

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Il Comune rosso: egemonia elettorale e subcultura politica / Carlo Baccetti. - STAMPA. - (2019), pp. 589-610.

Availability:

This version is available at: 2158/1178021 since: 2019-11-08T17:21:05Z

Publisher:

Edizioni di Storia e Letteratura

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

CARLO BACCETTI

IL COMUNE ROSSO:
EGEMONIA ELETTORALE E SUBCULTURA POLITICA

Il comune di Empoli è stato, nel corso del Novecento, uno dei più 'rossi' d'Italia; un Comune, cioè, la cui amministrazione era caratterizzata dall'egemonia politico-elettorale della sinistra e segnatamente del Partito comunista. Dal 1946 al 1990 venne ininterrottamente governato dal PCI, da solo o in alleanza col Partito socialista, con i comunisti che da soli raggiungevano percentuali di voto sempre largamente superiori alla maggioranza assoluta, sfiorando più volte addirittura i due terzi dei voti validi. Ma «Comune rosso» significa anche che la città di Empoli è stata segnata dalla presenza di una specifica cultura politica territoriale, quella che si è convenuto di definire appunto «subcultura rossa».

Il concetto di subcultura politica territoriale è stato elaborato per spiegare e descrivere il ruolo egemonico che un partito assume su un determinato territorio, ovvero la persistenza nel tempo delle opzioni di voto per uno stesso partito. La subcultura politica è «una complessa miscela» nella quale, dietro i comportamenti di voto, le opinioni e gli atteggiamenti ci sono precisi «valori e credenze (...), miti e riti (...), simboli e linguaggi (...), pratiche sociali e strutture organizzative»¹. Oltre che dalla stabilità del voto la subcultura politica territoriale è contraddistinta da un fitto reticolo associativo e dalla larga partecipazione della popolazione alle reti associative, dalla stabilità delle relazioni comunitarie dai forti e duraturi sentimenti di appartenenza.

Ci sono alcuni elementi chiave costitutivi della subcultura politica rossa. In primo luogo i *valori*. Con la rifondazione della subcultura territoriale operata dal PCI nell'Italia repubblicana sono divenuti centrali i valori dell'antifascismo e della Resistenza, che sono venuti ad aggiungersi a valori come il solidarismo e l'etica del lavoro, già radicati ad opera dei socialisti prima del fascismo. Questi valori sono stati fonte di identità territoriale, e dunque collettiva, per gran parte della popolazione: hanno plasmato una *mentalità*

¹ M. Caciagli, *Subculture politiche territoriali o geografia elettorale?*, «SocietàMutamentoPolitica», 3 (2011), p. 97, www.fupress.com/smp.

collettiva. Accanto ai valori ci sono i *comportamenti*; che sono in primo luogo comportamenti di voto, ma che si manifestano anche con l'adesione formalizzata alle strutture portanti – ‘tutti’ hanno nel portafoglio la tessera del partito, del sindacato (CGIL), del movimento cooperativo – e che si esprimono quotidianamente «nei tipi di relazioni interpersonali, negli atteggiamenti verso gli altri e la collettività, nelle stesse modalità delle “cerimonie pubbliche” e del costume»². Dai valori e dai comportamenti nascono e si consolidano le *strutture* dell'associazionismo, che divengono strutture e istituzioni della subcultura territoriale rossa: le sezioni del partito (socialista prima, comunista poi), le camere del lavoro, le case del popolo, le cooperative, la stampa³.

Dai valori diffusi e dal comportamento di voto reiterato nasce il Comune rosso. Il Comune è l'istituzione da conquistare a protezione – degli interessi, dei valori – della classe lavoratrice. Il Municipio è dunque un elemento, una struttura della rete territoriale della subcultura rossa e non ne capiremmo l'importanza se non ne collocassimo l'azione entro quel quadro di riferimento generale. Della rete subculturale il Comune rosso di Empoli è stato un nodo particolarmente rilevante. Per quasi mezzo secolo è stato l'asse su cui ha ruotato il sistema territoriale comunista, più centrale e più autorevole rispetto alla stessa struttura dirigente del partito a livello locale; riproduttore e garante dei valori fondativi e punto di riferimento costante, stimato non solo dal popolo comunista ma un po' da tutta la comunità cittadina.

1. *L'antifascismo, radice identitaria del Comune rosso.*

Alle elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 per la prima volta il comune di Empoli era stato conquistato dai socialisti. La lista del Partito socialista ufficiale (PSU) aveva ottenuto una vittoria schiacciante, con una percentuale addirittura del 91,4% che in virtù del meccanismo elettorale le assegnò 24 dei 30 seggi consiliari. Fu, quella, un'esperienza amministrativa fugacissima, ma cruciale, contestualizzata in una fase storica e messa in connessione con una vicenda drammatica – «i fatti del '21» – che ha segnato l'identità politica della città. Oltre al sindaco Riccardo Mannaioni, entrarono a far parte della giunta alcuni dei più noti esponenti socialisti della prima generazione, come Raffaello Busoni, già presidente della Camera del Lavoro all'inizio del secolo e consigliere comunale dal 1902 al 1915; come Paolo

² *Ibidem.*

³ Grande importanza per la formazione e la ‘manutenzione’ della subcultura e dell'ideologia politica connessa hanno anche i *simboli* e i *riti*, come i colori e gli oggetti della subcultura (la bandiera rossa), le celebrazioni, i canti, le feste, i cortei.

Caciagli, a lungo dirigente della sezione socialista, tra i fondatori della cooperativa «Sempre Avanti» nel 1905 e della Casa del popolo nel 1910; o come Ferruccio Bellarmino Paci, già segretario della sezione socialista prima della guerra e condirettore del settimanale «Vita Nuova», di cui erano redattori lo stesso Mannaioni, Orzero Gamucci e Jaurès Busoni, figlio di Raffaello.

Ma, com'è noto, la bandiera rossa issata sul Municipio dal giorno della vittoria elettorale avrebbe avuto vita assai breve. Quel consiglio comunale fu convocato solo quattro volte; la giunta poté prendere poche deliberazioni di ordinaria amministrazione, impostare il bilancio preventivo, cercare di migliorare servizi essenziali come la nettezza pubblica e nominare una commissione per l'assegnazione degli alloggi⁴. Poi, il Comune socialista fu travolto dai tragici «fatti di Empoli» del 1° marzo 1921⁵, in conseguenza dei quali la città fu occupata dall'esercito e messa a ferro e fuoco dalle squadre fasciste, mentre l'amministrazione socialista fu sciolta d'autorità e sostituita da un commissario governativo; molti amministratori, compreso il sindaco, fuggirono o furono arrestati, coinvolti a torto o a ragione in quei fatti.

La repressione che seguì a quella vicenda stroncò sul nascere la prima esperienza del Comune rosso, ma segnò comunque in modo indelebile la storia politica (e non solo) della città. Gran parte delle famiglie empolesi furono toccate dalla repressione fascista. I fatti del '21 si impressero a fuoco nella memoria collettiva, furono «un momento di svolta (...), il momento fondativo di un'identità antifascista strenua e combattiva»⁶. È da lì che ha preso origine il «paradigma identitario» sulla base del quale, nel dopoguerra

⁴ Archivio Storico del Comune di Empoli (d'ora in poi ASCE), *Postunitario*, 10 II/3, *Classificazione delle deliberazioni della Giunta Municipale, del Commissario Regio e del Commissario Prefettizio dal 1919 al 1922*.

⁵ Basterà qui ricordare che il 1° marzo 1921 transitarono da Empoli due camion con sopra cinquanta marinai della Marina militare in abiti borghesi e alcuni carabinieri di scorta. I camion, provenienti da Livorno e diretti a Firenze dove i marinai andavano a sostituire i ferrovieri in sciopero, furono assaliti dalla folla mentre transitavano nel centro di Empoli. Marinai e carabinieri, scambiati per squadristi, «ebbero la peggio, riportando nove vittime, per ferite di arma da fuoco, per percosse e ferite di coltello, uno affogato perché, per trovare scampo alla folla che lo inseguiva, si era buttato nell'Arno ed era stato travolto dalle acque. Dieci furono i feriti, più o meno gravi»: P. Pezzino, *I fatti di Empoli del 1° marzo 1921 e la fondazione dell'identità antifascista*, in *La tradizione antifascista a Empoli 1919-1948*, a cura di Id., Pisa, Pacini, 2005, p. 13. L'assalto ai camion fu un gesto politico organizzato, animato dalla volontà di rispondere con la violenza alla violenza dei fascisti che due giorni prima avevano ucciso a Firenze il comunista Spartaco Lavagnini, segretario regionale del sindacato ferrovieri. Il convincimento diffuso che fosse arrivato il tempo della rivoluzione è la spiegazione più persuasiva dei «fatti del '21» e dell'esplosione della violenza sedicente rivoluzionaria.

⁶ *Ibidem*, p. 43.

e negli anni della Repubblica, sono venuti a consolidarsi i valori di riferimento della subcultura rossa.

Alle origini del Comune rosso c'è dunque, prima di tutto, l'antifascismo. Un antifascismo ambientale e diffuso fu l'*humus* nel quale poterono rinascere costantemente gruppi di militanti anti regime. Sotto questo aspetto, una menzione particolare va ai lavoratori delle vetrerie. Repressi duramente ma non intimoriti dal fascismo, i vetrai guidarono nel 1929 la ricostituzione della Camera del lavoro clandestina, dopo aver promosso, nel corso degli anni '20, una serie di agitazioni sindacali per ottenere aumenti salariali. Nel dicembre 1930 organizzarono con successo un clamoroso sciopero di tre ore alla Manifattura Vetraria, azienda nella quale operava quasi alla luce del sole una cellula comunista di venti iscritti, tra cui molti maestri vetrai. Il 4 marzo del 1944, in occasione dello sciopero nazionale, i vetrai erano alla testa del grande corteo di operai e contadini che sfidò le autorità del regime facendosi ricevere in Comune e subendo per rappresaglia la deportazione in Germania di 26 lavoratori della più grande vetreria locale. È soprattutto grazie alla ferrigna resistenza dei vetrai che Empoli si è guadagnata il riconoscimento ufficiale di «capitale morale dell'antifascismo toscano»⁷.

Se il sentimento antifascista è rimasto vivo, se è stato così largamente e lungamente condiviso e consolidato, questo è avvenuto soprattutto grazie alla presenza e alle azioni dimostrative del Partito comunista clandestino durante tutti gli anni del regime fascista, con continuità e una significativa visibilità. Nella seconda metà degli anni Trenta a guidare la ripartenza dell'organizzazione clandestina fu un gruppo di giovani ventenni, la cui azione politica fu orientata dalla prospettiva dei Fronti popolari. Il nuovo gruppo che cercò di attuare la strategia frontista nella realtà empolesse era guidato da Mario Assirelli (nato nel 1916) e comprendeva, tra gli altri, Gino Ragonieri e Duilio Susini. Ragonieri e Assirelli saranno i primi due sindaci e Susini un assessore di grande peso politico del Comune rosso.

Dopo il 25 luglio 1943 riemersero alla vita pubblica alcuni dei socialisti già presenti nelle amministrazioni del 1914 e del 1920; ma soprattutto si ricongiunsero e ricomposero i diversi segmenti dell'antifascismo comunista empolesse. Nel lungo inverno della clandestinità i giovani antifascisti comunisti, rivoluzionari e avventurosi, erano maturati: con la durezza della vita clandestina e dell'esilio, con la scuola leninista di partito a Mosca, a cui molti di loro avevano partecipato, con l'esperienza della Guerra civile in Spagna, gli anni del carcere

⁷ Nel gennaio del 2018 la città è stata insignita della medaglia d'oro al merito civile dal presidente della Repubblica per il suo orgoglioso impegno antifascista e per il sacrificio di molte vite civili che quell'impegno le costò.

e del confino. Al momento giusto, quando ci fu da guidare la fuoriuscita dal fascismo e da organizzare la transizione democratica, a fronte dei socialisti e di tutto l'antifascismo non comunista che era rimasto marginale o silente, i comunisti poterono far pesare la costanza e la tenacia del loro impegno antifascista militante, le capacità organizzative, la passione politica che li animava.

A Empoli la transizione dal fascismo alla democrazia non conobbe disordini sociali né vuoti di potere. Essa fu segnata da una discontinuità netta e immediata con il ceto politico fascista che fuggì o scomparve repentinamente dalla scena pubblica, e dalla continuità rappresentata dalla presenza diffusa di ben noti militanti antifascisti, che furono in grado di organizzarsi e rendersi visibili alla popolazione, come punto di riferimento ed elemento di stabilità. Non c'è alcun dubbio che il nucleo predominante nell'azione di direzione politica e nel ripristino dell'attività amministrativa fosse rappresentato dai comunisti.

2. Ricostruire la città, costruire il consenso.

Empoli fu liberata completamente il 2 settembre 1944 (fig. 1). Nei 19 mesi che separano quella data dalle elezioni amministrative del 31 marzo 1946 vennero gettati i pilastri su cui sarebbe stato edificato il Comune rosso. Furono allora tracciati i lineamenti fondamentali del sistema politico locale, attraverso uno stretto rapporto tra comunità locale, corpi sociali intermedi e istituzioni della rappresentanza politica che rimarrà stabile per almeno mezzo secolo.

Nell'ultima decade di luglio del 1944 il gruppo dirigente del CLN, presieduto da Pietro Ristori⁸, uscì dalla clandestinità e si proclamò «sola autorità rappresentante del popolo empolese»⁹ per delega dei partiti che componevano il CLN stesso, e il 28 luglio nominò sindaco provvisorio di Empoli il socialista Antonio Negro di 59 anni, nato a Pietra Ligure, antifascista e perseguitato politico, condannato a cinque anni di confino nel 1926¹⁰. Fu subito riattivata una sede molto provvisoria del Comune nella frazione di Monterappoli, posta a circa tre chilometri a sud del centro cittadino e appena liberata. Da qui, sotto la direzione politica del CLN, l'amministrazione comunale iniziò la ricostruzione: «Il Cln e il nascente Municipio improvvisarono tutto il sistema di vettovagliamento degli sfollati e indigeni, grazie all'opera dei Sotto Comitati

⁸ «Rivoluzionario di professione», nato nel 1900, tra i fondatori del PCd'I a Empoli, Ristori fu un militante clandestino fin dalla metà degli anni Venti e grande animatore dell'opposizione antifascista tra i mezzadri.

⁹ L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'empolese (1861-1946)*, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 498.

¹⁰ Su Negro si veda L. Cagna, *Antonio Negro dalla reazione del 1898 al fascismo*, «Movimento operaio e socialista», 1-2 (1973), pp. 129-136.



1. Macerie di guerra: ASCE, *Archivio fotografico*.

di Liberazione Nazionale nelle frazioni liberate. Improvvisammo la sede della Pubblica Sicurezza ed un servizio di mantenimento dell'ordine pubblico e così incominciammo a funzionare con un macchinario amministrativo e di ordine pubblico sorto dal nulla ed in mezzo a difficoltà incredibili»¹¹.

La nomina di Negro a sindaco provvisorio fu ufficializzata il 5 settembre, quando il CLN gli affiancò come membri della giunta i rappresentanti dei partiti ciellenisti: per i socialisti, Bellarmino Paci (con la carica di vicesindaco) e Paolo Zanolla; per i comunisti, Gino Ragonieri e il presidente del CLN Ristori; per i democristiani Giuseppe Fucini e il dott. Libero Lazzeri. La reggenza del Commissariato di pubblica sicurezza fu affidata ad Aureliano Santini che di lì a poco avrebbe sostituito Ristori alla guida del CLN. Dopo poco più di un mese Negro fu chiamato dal CLN della Toscana ad assumere la carica di segretario della Camera del Lavoro di Firenze e il suo ruolo di sindaco provvisorio fu assunto da Pietro Ristori, che guidò una nuova e più ampia giunta, formata da Emilio Bagnoli, Enrico Gamucci e Gino Ragonieri, comunisti; Bellarmino Paci, Paolo Zanolla ed Orzero Gamucci¹², socialisti; Giuseppe Fucini ed Eliseo Cei, democristiani e, come indipendente (aderirà poi al Partito d'Azione) il professore di disegno e artista Nello Alessandrini.

Il CLN indirizzò l'amministrazione provvisoria in piena autonomia, esautorando di fatto il potere prefettizio. Lo testimonia, tra l'altro, una relazione dello stesso prefetto di Firenze dei primi di febbraio del 1946, nella quale il funzionario lamentava appunto che il CLN empolese si muovesse in modo autonomo anche rispetto a quello toscano (del quale invece si lodava «il senso di responsabilità»): un comportamento che – scriveva il prefetto – lasciava «moltissimo a desiderare», soprattutto perché, invece di limitarsi a segnalare alle «autorità competenti» i bisogni popolari, si era indebitamente attribuito (ed esercitava) poteri «in contrasto con la legge», organizzando alle sue dirette dipendenze «squadre di vigilanza annonaria (...) col compito di procedere al sequestro di merci, trattando poi transazioni con gli interessati e rivendendo la quota dei prodotti sequestrati ottenuta, alla borsa nera». Un altro «arbitrio», denunciava ancora il prefetto, era stato commesso nel dicembre '45 e nel gennaio '46, quando il CLN empolese aveva «prelevato

¹¹ CLN Empoli, *Un anno di attività del CLN di Empoli. Rapporto presentato dal presidente del CLN Aureliano Santini, datato 2 settembre 1945*, Empoli, Stabilimento tipografico Lambruschini, s.d., p. 6.

¹² Gamucci, già segretario della Croce Verde negli anni '20, era stato segretario del sindacato lavoratori fascisti e aveva collaborato all'organizzazione dello sciopero del 4 marzo 1944.

dalle vetrerie locali un quantitativo di lastre a prezzi ministeriali» per poi rivenderlo «a prezzi maggiorati, alla popolazione del luogo»¹³.

Sindaco provvisorio e CLN agivano in piena simbiosi: il CLN aveva operato una parziale cessione di autorità e delega di competenze alla neo insediata amministrazione, ma in effetti non c'era alcuna distinzione effettiva tra i due organismi – a cominciare dal fatto che anche il CLN aveva la sua sede nel Municipio – nell'azione di fronteggiamento delle domande dei cittadini: piuttosto una quotidiana e non programmabile divisione di compiti. La responsabilità di direzione politica restava in mano agli uomini del CLN, che filtravano le domande e le trasmettevano al sindaco e gli assessori. Già nell'aprile 1945, però, Ristori venne chiamato a Firenze a ricoprire un incarico sindacale provinciale e il Governatore militare alleato, su indicazione del CLN, nominò sindaco l'assessore Gino Ragionieri. Un anno dopo, al momento del passaggio delle consegne alla prima amministrazione eletta, la composizione della giunta risultò in parte cambiata: ne facevano parte i socialisti Bellarmino Paci (vicesindaco) e Paolo Zanolla, i democristiani Giuseppe Fucini e Giuseppe Rossini, il comunista Emilio Bagnoli e l'azionista Nello Alessandrini.

Il 31 marzo 1946 i cittadini empolesi furono chiamati alle urne per eleggere il consiglio comunale, a cui sarebbe spettato il non facile compito di affrontare e governare la ricostruzione, visto che Empoli era stata in gran parte distrutta dal passaggio della guerra e completamente paralizzata «nell'industria, nei traffici, nel commercio e in tutti i servizi pubblici»¹⁴: su un totale di 11.343 vani abitabili prima dell'emergenza, quasi la metà (il 47%) erano stati distrutti o gravemente danneggiati e resi inabitabili.

Furono quelle le prime elezioni del postfascismo e furono anche le prime, nella storia d'Italia, nelle quali votarono le donne. Come accadde in quasi tutti i comuni con meno di 30.000 abitanti, dove si votava con un sistema elettorale di tipo maggioritario, anche ad Empoli comunisti e socialisti si presentarono con una lista unitaria, il «Blocco democratico della ricostruzione», a cui si contrappose la lista della Democrazia cristiana. Nel Blocco era rappresentato anche il Partito d'Azione, che non aveva ad Empoli una sua struttura organizzativa. La lista presentava 24 candidati (tanti quanti ne sarebbero stati assegnati alla lista che avrebbe ottenuto la maggioranza,

¹³ Cfr. la *Relazione sulla situazione politico-economica della Provincia nei mesi di dicembre 1945 e gennaio 1946* del prefetto Paternò, 2 febbraio 1946, cit. in P. L. Ballini, *La Democrazia Cristiana*, in *La ricostruzione in Toscana dal CLN ai partiti*, a cura di E. Rotelli, *I partiti politici*, Bologna, il Mulino, 1981, vol. II, p. 137.

¹⁴ Tra il 26 dicembre 1943 e il 23 luglio 1944 Empoli aveva subito 17 bombardamenti aerei. Cfr. Comune di Empoli al Procuratore capo, in ASCE, *Postunitario*, 1945, 8.7.11, *Nota*.

Tab. 1. Elezioni comunali a Empoli. 1946-1990. Voti percentuali e seggi.

	1946	1951	1956	1960	1964	1970	1975	1980	1985	1990										
Elettori	19.192	20.921	23.244	26.117	28.921	31.853	34.764	35.513	35.916	36.562										
Votanti	91,2	95,7	96,8	96,6	96,3	97,4	97,0	95,4	94,7	92,2										
V. n. v.	2,9	6,1	4,3	3,9	3,7	3,7	3,2	4,0	4,1	5,3										
Liste	% S	% S	% S	% S	% S	% S	% S	% S	% S	% S										
Blocco ¹	78,1	24																		
PCI		54,0	16	55,9	18	57,3	19	60,3	26	60,9	26	65,3	28	64,5	28	63,5	27	56,8	25	
PSI		15,7	5	10,7	3	9,9	3	6,6	2	5,1	2	6,8	2	7,1	3	7,3	3	8,1	3	
DC		21,9	6	27,0	8	26,7	8	23,1	10	23,5	10	22,8	9	21,3	9	20,7	9	20,5	9	
PSDI				4,0	1	3,0	0	2,7	1	5,3 ³	2	3,2	1	2,0	0	1,2	0	1,2	0	
MSI				2,4 ²	0	1,8	0	1,7	0					1,6	0	2,1	0	1,5	0	
PLI						1,3	0	3,5	1	2,3	0	0,8	0	0,7	0	0,6	0	0,7	0	
PSIUP								2,1	0	2,2	0									
PRI										0,7	0	1,1	0	1,7	0	3,0	1	3,4	1	
Verdi																		3,7	1	
CPA																		3,0	1	
DP													1,1	0	1,6	0	1,1	0	1,1	0
Totale	100	30	100	30	100	30	100	30	100	40	100	40	100	40	100	40	100	40	100	40

¹ Blocco democratico della ricostruzione (Partito comunista, Partito socialista, Partito d'Azione, Indipendenti).

² MSI-PNM.

³ PSU.

contro i sei riservati alla lista di minoranza), dieci ciascuno per PCI e PSIUP, tre per il Partito d'Azione e un candidato presentato come «indipendente».

Dalle urne uscì un consenso plebiscitario per il Blocco. La lista delle sinistre ottenne il 78,1%, alla Democrazia cristiana restò poco meno del 22%. La partecipazione superò il 91% degli aventi diritto: una percentuale altissima, soprattutto considerando le condizioni di disagio in cui ancora si trovava la popolazione. Con quelle elezioni l'antifascismo divenne cultura di amministrazione e di governo. Esse furono decisive perché disegnarono la geografia elettorale del territorio comunale e fondarono l'egemonia della sinistra destinata a marcare la fisionomia politica del Comune nei decenni successivi, come si può vedere dalla Tabella 1, che presenta il quadro completo dell'andamento elettorale dal 1946 al 1990.

3. *Gino Ragionieri, sindaco della ricostruzione: 1946-1960.*

L'amministrazione elettiva che si insediò il 15 aprile 1946 operò in forte continuità con l'amministrazione provvisoria che l'aveva preceduta. Gino Ragionieri (fig. 2) succedette a se stesso. Di professione artigiano, Ragionieri era stato condannato a 12 anni di carcere dal Tribunale speciale nel 1939, in quanto membro dell'organizzazione comunista toscana scoperta dal regime nel luglio del 1938. Scarcerato alla caduta del fascismo era stato partigiano combattente in Val di Merse e poi segretario della prima sezione del Partito comunista a Empoli. Ferito gravemente dai fascisti in un rastrellamento, era stato liberato dai GAP mentre era degente in ospedale.

In giunta, tra assessori effettivi e supplenti, affiancarono il sindaco tre socialisti, fra cui due «esponenti storici» molto noti ed apprezzati tra la popolazione come il già ricordato Bellarmino Paci (consigliere di minoranza nel 1914 e assessore nell'amministrazione socialista del 1920) e il maestro a riposo e noto antifascista Siro Fucini, a cui si aggiunse l'artigiano muratore Ermindo Maestrelli, che il regime aveva mandato al confino per attività antifascista. Il Partito comunista designò Armido Rosselli, uno dei pochissimi laureati (in Lettere) che militavano nel partito, tra i fondatori della Cooperativa lavoratori del vetro, dove lavorava come impiegato¹⁵ e Tito Bini, un trentenne membro del gruppo dirigente cittadino e presidente della prima cooperativa

¹⁵ Nata nel settembre 1944 su iniziativa dei lavoratori della Manifattura Vetraria (che era stata distrutta dai bombardamenti aerei del dicembre 1943), la Cooperativa lavoratori del vetro «costituì un esempio di primaria importanza per l'intero movimento sindacale dell'Empolese. Rappresentò infatti la prima esperienza di autogestione operaia (...) nel settore del vetro»: M. Carrai, *Ad Empoli da cent'anni - La Camera del Lavoro di Empoli, 1901-2001*, Roma, Ediesse, 2002, p. 106.



2. Il sindaco Gino Ragionieri distribuisce doni ai bambini delle scuole materne in occasione del Natale 1954: ASCE, *Archivio fotografico*.

di consumo della zona, la Cooperativa del popolo. Completava la giunta l'azionista Ulisse Morelli. Dopo circa un anno Paci si dimise da assessore e fu sostituito dal giovane compagno di partito e avvocato Giorgio Gambassi. Nel 1948 si dimise anche Maestrelli ed entrò in giunta a sostituirlo il comunista Mario Assirelli: anche lui, come gli altri due assessori comunisti, attivamente impegnato nel movimento cooperativo.

I tratti politici caratterizzanti del periodo che si apre dopo le elezioni del 1946 e che possiamo far terminare nel 1960, quando Ragionieri passò la mano ad Assirelli, sono identificabili nel sempre più largo predominio del PCI, nel declino del PSI e in una opposizione da parte della DC che, relativamente blanda in una prima fase, sul finire degli anni Cinquanta si venne facendo più accesa. Per i comunisti, la conquista del Comune e le connesse responsabilità amministrative rappresentarono una dimensione nuova della militanza e dell'impegno politico. Le risposte da dare giorno per giorno alle domande della città, la selezione delle priorità strategiche su cui concentrare le risorse dell'Amministrazione non stavano scritte nei libri di storia o nei romanzi di formazione letti in carcere o al confino, e neppure nei sacri testi del marxismo-leninismo studiati sui banchi delle scuole di partito. Né c'erano «intellettuali

organici» che il PCI empolesse del dopoguerra potesse impegnare nel governo della città. I veri intellettuali comunisti nell'Amministrazione sono stati tutti quei lavoratori autodidatti che cominciarono a studiare, a familiarizzarsi con le leggi e i regolamenti, imparando a programmare e a valutare le risorse. L'Amministrazione fu una sfida che i comunisti non vollero perdere.

Le elezioni del 1951 confermarono il rapporto di forza tra comunisti – detentori da soli della maggioranza assoluta (54%), e socialisti (15,7%) – che si era già delineato nelle elezioni per la Costituente del 2 giugno 1946 (62,5% il PCI, 12,1% il PSIUP), anche se, rispetto al 1946, il PCI perdeva 8,5 punti percentuali e i socialisti avanzavano di oltre tre punti e mezzo. Il calo del PCI fu verosimilmente un effetto della situazione politica nazionale, della vittoria democristiana alle elezioni politiche del 1948 (la DC a Empoli passò dal 21,9% del 1946 al 30,3% del 1951, percentuale mai più raggiunta). Ci fu insomma, in quelle elezioni amministrative, una sensibile contro mobilitazione dell'elettorato più moderato e ricco di umori anticomunisti, che fece salire anche la partecipazione al voto di 4,5 punti percentuali.

Con la separazione delle liste elettorali tra PCI e PSI e la crescita numerica degli eletti comunisti, non più limitati dalla divisione paritetica delle candidature con i 'cugini' socialisti, emersero anche delle novità significative nella rappresentanza consiliare. Accanto alla militanza antifascista divenne più evidente, rispetto al 1946, l'altro e altrettanto persistente criterio-guida nella selezione delle candidature comuniste: portare in consiglio e poi in giunta i dirigenti del sindacato e del movimento cooperativo. Pilastri della ricostruzione materiale della città, la CGIL e le cooperative furono le sorgenti di gran lunga più ricche che alimentarono il processo di formazione della classe politica empolesse, quella che ha retto le sorti del Partito comunista e del Comune rosso fino al limitare degli anni Ottanta. In particolare, come fucina di amministratori comunali, il movimento cooperativo ebbe un'importanza fondamentale. Il mondo delle cooperative di produzione e della cooperazione di consumo alimentò e, si può dire, egemonizzò l'Amministrazione comunale.

Le elezioni del maggio 1956 furono importanti perché affermarono il superamento della 'crisi' (se crisi era stata) del 1951. Si avviarono tendenze destinate a consolidarsi nelle elezioni successive: la crescita del PCI, che recuperò 1,9 punti sulle elezioni precedenti, salì al 55,9% e rafforzò la maggioranza assoluta passando da 16 a 18 consiglieri; il declino della DC, che si allontanò da 'quota 30%' scendendo al 27% (-3,3 punti percentuali e un consigliere in meno); e la secca perdita del PSI (10,7%, -5 punti e due consiglieri in meno rispetto al '51), dovuta in buona parte alla presenza della lista socialdemocratica, che ottenne il 4% ed entrò in consiglio con un suo rappresentante. Al termine di un quinquennio molto difficile per la città, vista la crisi delle aziende vetrarie,

la disoccupazione e le difficoltà economiche che avevano colpito molte famiglie, il partito che aveva guidato l'Amministrazione uscente fu premiato dagli elettori (in cifre assolute il PCI crebbe di quasi 2000 voti). La DC subì una flessione percentuale significativa, anche se crebbe di un centinaio di voti. Evidentemente l'aumento dei votanti (quasi 2500 in più, per una percentuale che raggiunse un eccezionale 96,8%) e il calo dei voti non validi (dal 6,1% al 4,3%) giocarono questa volta a vantaggio dei comunisti, che seppero far funzionare al meglio la loro capillare struttura organizzativa. In particolare, il PCI confermò che il suo punto di forza erano le frazioni, dove nel complesso risiedeva un numero di elettori maggiore che nel capoluogo e dove i comunisti ottennero oltre nove punti in più della media generale.

La terza e ultima giunta Ragionieri fu un esecutivo forte politicamente ed autorevole sotto il profilo amministrativo, con l'azione di governo che progressivamente andò concentrandosi nelle mani di Assirelli, uomo riservato e poco comunicativo ma di grande spessore politico che via via si affermò come la voce più autorevole della giunta, offuscando la figura del sindaco in carica: e in effetti quella giunta visse una dialettica intensa tra gli uomini del partito (in particolare il segretario di zona del PCI Cesarino Niccolai) e gli uomini dell'Amministrazione. È probabile che la nuova leadership del partito abbia tentato di introdurre un più stretto controllo sulle scelte del governo locale e una maggiore 'partitizzazione' del Comune, anche a costo di inasprire il confronto consiliare con le minoranze, come suggeriscono i toni degli interventi in consiglio di Niccolai, sempre spigolosi e comizieschi.

Fu Assirelli, nei fatti, a prendere in mano la situazione e a gestire il rapporto col partito con lo stile che caratterizzerà da allora il rapporto dell'esecutivo comunale con «il Botteghino» (come veniva chiamata la sede del PCI in via Fabiani): nessuno scontro aperto, ascolto e confronto serrato su tutto ciò che era da discutere e deliberare, ma nessuna sottomissione a pressioni partitiche che non coincidessero con i suoi propri convincimenti, con ciò che lui considerava preminente per l'interesse della città. È in quegli anni che Assirelli si conquistò la massima autorevolezza sulle questioni amministrative: e da allora sarà sempre lui il punto di riferimento per il partito, anche quando, nel 1968, Niccolai venne eletto deputato.

4. *Modernizzare una città operaia: le sfide di Mario Assirelli.*

La caratteristica distintiva di un comunista, ebbe a dire una volta il sindaco Assirelli, chiamato a portare l'estremo saluto a Roberto Marmugi¹⁶, «è

¹⁶ Marmugi era stato uno dei molti comunisti empolesi che avevano ricoperto cariche importanti a livello provinciale e nella struttura nazionale del PCI: da operaio della fabbrica

senza dubbio la determinazione e la fiducia nella lotta e nelle prospettive, la convinzione della superiorità umana e morale del socialismo»¹⁷. Il socialismo come forza morale che respingeva la rassegnazione e guardava con fiducia al futuro. Era lo stato d'animo che negli anni '20 e '30 aveva permesso ai comunisti di «non mollare», di continuare a opporsi al fascismo anche quando il regime sembrava invincibile.

Il Comune rosso era strumento fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti popolari. Suo obiettivo primario doveva dunque essere quello di far funzionare al meglio il sistema economico, per produrre il massimo di ricchezza possibile da redistribuire con equità e giustizia. Assirelli era industrialista e produttivista convinto, considerava la manifattura luogo di sfruttamento ma anche di realizzazione individuale, nel dispiegamento delle abilità manuali e professionali dei lavoratori. Al Comune, dunque, spettava il compito di creare le condizioni perché le energie produttive e le risorse del territorio fossero valorizzate – infrastrutture, servizi, opere pubbliche – ma anche (e questa è una peculiarità delle prime Amministrazioni da lui guidate) quello di studiare i problemi del futuro e pianificare lo sviluppo, nei limiti del possibile, al fine di valorizzare al massimo le vocazioni produttive dell'area empolesse: il vetro, le confezioni, la produzione vinicola.

Accanto alla cura per la città che lavora e che produce, non minori furono fino da allora l'attenzione e l'impegno perché Empoli diventasse città dei servizi: servizi di assistenza e tutela ai lavoratori e in particolare a chi più ne aveva bisogno, le donne lavoratrici-madri-casalinghe, e servizi scolastici, per emancipare i lavoratori di domani dalla subalternità materiale e morale.

Con le elezioni del novembre 1960, che segnarono l'avvicendamento tra Ragonieri e Assirelli, si ebbe fra l'altro un ulteriore avanzamento del PCI che, a fronte di una crescita del corpo elettorale e di votanti di circa tremila unità, ottenne quasi duemila voti in più rispetto alle precedenti elezioni, guadagnando 1,4 punti percentuali e salendo al 57,3%. Il PCI, insomma, vedeva consolidarsi le caratteristiche di partito-società capace di intercettare il consenso di una sempre più larga maggioranza degli elettori. Nell'esiguo spazio elettorale lasciato libero dai comunisti, tra la sinistra e il centro, due partiti socialisti di dimensioni diseguali (più di 2/3 al PSI, meno di 1/3 al PSDI, sostanzialmente) erano in competizione tra loro per accaparrarsi quote di un elettorato che complessivamente non raggiungeva il 15%. A

di fiammiferi Rosselli divenne segretario della Federazione comunista fiorentina e fu poi eletto in parlamento.

¹⁷ Cfr. il testo dattiloscritto del *Discorso* che Assirelli lesse a Pontorme il 30 ottobre 1972, in ASCE, *Postunitario*, Fondo Assirelli, 1967.



3. Festa del I maggio 1954: ASCE, *Archivio fotografico*.

destra della DC, infine, sembrava non esserci posto, non solo per il partito neofascista, ma neppure per un partito conservatore come il Pli.

Il ‘sindaco nuovo’ (fig. 3) ebbe l’accortezza di chiamare a sé una giunta quasi totalmente nuova. Era – questo il tratto veramente caratterizzante – una giunta tutta di cooperatori (Duilio Susini, Delio Paganelli e Remo Corti) per la parte comunista, con la sola eccezione di Egisto Alderighi, sindacalista organizzatore dei mezzadri (categoria ancora ben presente nelle campagne empolesi, anche se destinata a scomparire di lì a pochi anni). Assirelli volle con sé una squadra di riformatori, di riformisti amendoliani si potrebbe dire, assessori poco tribunizi; comunisti ‘dentro’, certamente, ma pragmatici e «orientati allo scopo», non inclini a ostentazioni ideologiche neppure nelle polemiche di Consiglio, con una mentalità da costruttori e timonieri di aziende più che da funzionari di partito. L’alleanza con il PSI venne riconfermata con reciproca soddisfazione, e il ringiovanimento della componente socialista contribuì a far nascere una giunta più giovane di quasi sei anni rispetto alla precedente. Insieme alla carica di vicesindaco, il prof. Ascanio Cecconi ebbe le deleghe per Istruzione e Cultura; a Renzo Marchetti toccarono deleghe leggere, all’epoca, come Turismo e Sport e i rapporti con l’Azienda municipalizzata, condivisi però con Assirelli. Per

merito soprattutto di Cecconi, che cercò di sfruttare al meglio la visibilità che la carica di vicesindaco gli offriva, e per le deleghe importanti che esercitava, il PSI seppe ritagliarsi un ruolo più attivo che in passato nel governo cittadino; senza peraltro trarne vantaggio alcuno in termini elettorali.

Quattro anni dopo infatti, nel 1964, il PCI fece un ulteriore salto in avanti di tre punti percentuali, toccando il 60,3% e portando in consiglio 26 eletti (ovvero il 65% dei consiglieri che nel frattempo erano passati da 30 a 40 perché la città aveva superato la soglia dei quarantamila abitanti). Nel saluto con cui inaugurò la sua seconda consiliatura, il 30 dicembre 1964, Assirelli tenne a ribadire che il Comune avrebbe continuato a impegnarsi «nella costruzione e nell'adeguamento delle strutture necessarie per fare sempre di più di Empoli una città moderna e progredita»¹⁸; e qui il sindaco elencava tra le priorità la scuola e «la vita culturale», l'edilizia scolastica, i servizi sociali, l'adozione di un nuovo Piano regolatore, l'acquisizione delle aree per l'edilizia popolare e la realizzazione della nuova zona industriale. Ma aggiungeva anche che il Comune voleva affermarsi ancora di più come «elemento propulsore della vita economica e sociale»; e per contribuire fattivamente allo sviluppo delle attività produttive caratterizzanti l'economia cittadina piegava – introducendo una importante novità – che intendeva lavorare in una ottica di «area vasta», collaborando con i comuni vicini, «nelle attività del comprensorio tra i Comuni del Medio Valdarno e della Valdelsa fiorentina e senese»¹⁹. Cominciava insomma ad apparire il riferimento ad una dimensione territoriale sovracomunale, il comprensorio appunto, in quanto ambito più idoneo ad affrontare le necessarie trasformazioni urbanistiche e ad attuare concrete ed efficaci misure di sviluppo economico.

Nel giugno del 1966 gli iscritti della sezione socialista di Empoli votarono per uscire dalla maggioranza che governava il Comune. Fu una decisione presa a freddo, non giustificata da contrasti locali; più semplicemente, ci si era adeguati alle indicazioni del partito a livello nazionale dopo l'unificazione tra PSI e PSDI. I due assessori socialisti abbandonarono la giunta a malincuore, ammettendo che la collaborazione con i comunisti era sempre stata proficua e leale, e che «non c'era stato mai nessuno screzio» tra assessori socialisti e assessori comunisti. Il sindaco Assirelli, convinto 'frontista' e sostenitore dell'unità strategica delle forze socialiste, non la prese bene: non ammetteva che un patrimonio storico, «politico e morale di grande valore» come l'azione unitaria tra socialisti e comunisti venisse gettato al vento per ragioni politiche

¹⁸ *Registro deliberazioni del Consiglio comunale*, adunanza del 30.12.1964, ASCE, *Postunitario*, I, 117, 1964.

¹⁹ *Ibidem*.

di carattere generale, che niente avevano a che fare con la realtà empolesse. Si disse convinto che l'unità della sinistra fosse una necessità politica per l'oggi e per il domani; che le resistenze delle «forze conservatrici», delle «forze capitalistiche» decise a conservare e consolidare i loro poteri erano robuste e «tutt'altro che risolti» i vecchi squilibri della società italiana. Per affrontarli e risolverli – ribadì Assirelli – l'unità delle forze socialiste era «un'esigenza oggettiva»: la separazione dai comunisti, precisava, era incomprendibile a Empoli e destinata a sconfitta certa sul piano nazionale²⁰.

Non cambiò, invece, lo stile dei rapporti politici con l'opposizione democristiana, improntato a un confronto aperto e nei fatti, dietro la cortina della contrapposizione ideologica, anche a spazi di collaborazione. I veri scontri si avevano solo sulle questioni che richiamavano il campo delle appartenenze politiche; ed erano soprattutto i temi della politica internazionale che scaldavano gli animi. Era in questi casi che il senso di appartenenza, l'identità comunista e internazionalista anche dei pragmatici amministratori empolesi tornava puntuale e potente a farsi sentire. Un solo esempio. Il consiglio comunale dell'11 luglio 1968 fu interamente dedicato all'invasione della Cecoslovacchia; la giunta presentò un ordine del giorno nel quale esprimeva «la propria riprovazione per l'intervento delle Forze armate dei cinque paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia», chiedeva che fosse «posto fine all'intervento militare con il ritiro delle truppe» e che fosse «riconosciuta pienezza di poteri e piena autorità agli organismi e alle rappresentanze costituzionali e politiche della repubblica socialista cecoslovacca»²¹. Su quell'ordine del giorno si aprì un dibattito ampio e intenso, nel quale intervennero molti consiglieri di tutti i gruppi. La posizione dei comunisti sull'Urss e il socialismo può essere riassunta con le parole dell'assessore Enzo Nucci: chi sostiene «il vecchio e decrepito» sistema capitalista non ha titolo «per condannare il sistema sovietico». Il mondo dominato dal capitalismo «è pieno di ingiustizie. Milioni di uomini e bambini muoiono ogni anno di fame. Interi paesi vivono nella più completa ignoranza, nell'indigenza e nella disperazione. È forse in nome di questo esempio di civiltà che il capitalismo ci ha regalato attraverso i secoli che voi chiedete alla gente di condannare il sistema socialista? Il socialismo ha insegnato, per la prima volta nella storia del genere umano, che è possibile vivere senza essere sfruttati (...). Il socialismo ha risolto i problemi della salute pubblica, della scuola e della

²⁰ M. Assirelli, *Intervento* nel Consiglio comunale del 6 settembre 1966, in ASCE, *Postunitario*, Atti del Sindaco, I, V, 1966.

²¹ *Registro deliberazioni del Consiglio comunale*, adunanza dell'11 luglio 1968, in ASCE, *Postunitario*, I, 121, 1968.

pensione, del lavoro e della piena occupazione»²². E altrettanto significative furono le considerazioni decisamente 'riduzioniste' rispetto all'accaduto del consigliere Remo Scappini – prestigioso militante antifascista e comandante partigiano, ex parlamentare comunista – che conclusero gli interventi: «Noi siamo un partito nazionale e internazionalista e non ne abbiamo mai fatto mistero (...); noi non condanneremo mai il sistema sovietico, noi criticiamo i metodi, ma noi siamo con la Rivoluzione d'ottobre»²³.

5. *Apogeo e tramonto del PCI e del comune rosso.*

Alle elezioni amministrative del 1975 il Partito comunista raggiunse i massimi livelli di consenso della sua storia (confermati l'anno successivo alle elezioni politiche). A Empoli superò il 65% dei voti e occupò da solo quasi i tre quarti del consiglio comunale. Gli anni Settanta segnarono dunque l'apice del successo per il PCI e il massimo di continuità per il governo monocolore comunista che amministrava la città. Con il primo voto dei diciottenni e l'ondata lunga dei movimenti che, ad Empoli, affidarono al PCI l'aspettativa del cambiamento e della modernizzazione del Paese, il Comune rosso si consolidò ulteriormente. Niente riuscì a intaccare lo strapotere comunista, né le divisioni interne al partito né la crisi della grande e 'comunistissima' Vetreria cooperativa fiascai che, nel giugno 1975, quando appunto il PCI ottenne il suo massimo storico eleggendo ben 28 consiglieri su 40, si trovava sull'orlo di una traumatica chiusura, con conseguente perdita di lavoro per quasi trecento operai.

L'organizzazione del PCI a livello comunale si era molto consolidata ed era cresciuta per numero di iscritti, delle cellule e delle sezioni, proprio in virtù della continua crescita elettorale e dei successi accumulati nel corso degli anni²⁴. Quel partito-società che era stato capace di esprimere tutte le realtà sociali, il mondo del lavoro e tutto il popolo empolesse si era consolidato in un potente e un po' ferrigno partito-apparato, con una forte e stabile struttura centralizzata. Il sindacato e il movimento cooperativo restavano i due pilastri del sistema della subcultura rossa, ma si veniva allargando e consolidando la rete delle associazioni collaterali che il partito controllava, con le quali viveva in simbiosi e dalle quali riceveva richieste e sollecitazioni. Ma anche qui la fine degli anni '60 vide affermarsi un fenomeno nuovo e dirompente: l'entrata in campo di movimenti

²² *Ibidem.*

²³ *Ibidem.*

²⁴ Nel 1978, ad esempio, le 29 sezioni del comune di Empoli contavano ben 6678 iscritti; e visto che i residenti erano 45.802, ciò significava che il 14,6%, quasi un empolesse su sette, era iscritto al PCI.

giovanili 'spontanei'. Per la prima volta, la società si muoveva anche senza il partito, e in qualche misura al di fuori di esso. La crescita dei livelli di istruzione, la diffusione dei media, la circolazione delle informazioni e delle conoscenze, la modernizzazione, insomma, premeva alle porte: soggetti nuovi avanzavano domande inedite, premevano sulla politica; anche sul governo locale.

A Empoli, peraltro, il PCI seppe in buona misura intercettare quelle spinte, assimilarle e inglobarle dentro il sistema dei valori e delle strutture politiche che alimentavano la subcultura territoriale e, per quello che qui ci interessa, ne convertì le energie, per così dire, al servizio dell'Amministrazione. Il governo locale restava saldamente nelle mani del sindaco Mario Assirelli, capace, quando serviva, di decidere in solitudine: per unanime riconoscimento egli continuò ad essere ascoltato, rispettato e temuto dal vertice cittadino del PCI, con il quale pure più volte ebbe duri confronti e perfino alcuni scontri. In particolare, egli rimase indubitabilmente fino all'ultimo il regista e il decisore di ultima istanza nel processo di selezione, più ampio e diversificato rispetto al passato, della nuova classe dirigente da destinare all'Amministrazione della città, a cominciare dalla scelta del suo successore.

Sul piano delle politiche pubbliche, si ebbero sia elementi di continuità, che incrementarono politiche già importanti per l'Amministrazione, sia accentuazioni e indirizzi nuovi; che nella prima metà degli anni '70 riguardarono soprattutto la scuola e i servizi socio-sanitari e nella seconda la cultura e l'urbanistica. Fin dal 1970, inoltre, entrarono in giunta alcuni quadri dell'apparato comunale del partito, che progressivamente prenderanno il posto dei cooperatori. Con alcune eccezioni, però, la più significativa delle quali fu certamente quella di Enzo Nucci, presidente di una cooperativa simbolo dello spirito di iniziativa dei vetrai empolesi, la Savia, e legato ad Assirelli da un forte legame d'amicizia: Nucci rimarrà vicesindaco e titolare di molte deleghe tecniche (ma non solo) per tutto il decennio, a rappresentare lo stile di governo e le competenze dei cooperatori. Ma, segno dei tempi, dalla Federazione giovanile comunista (FGCI) arrivò in giunta anche un giovanissimo (22 anni) Varis Rossi, primo tassello del ricambio che sarà sviluppato più largamente nel 1975. Per Rossi fu inventato un assessorato ai Problemi della gioventù, a segnalare l'attenzione per i movimenti sociali in atto e specialmente per il movimento studentesco empolesse. Di fatto, peraltro, egli si sarebbe occupato soprattutto dei problemi della sanità, contribuendo in misura decisiva ad avviare quel Servizio di medicina preventiva e del lavoro che nacque per iniziativa degli enti locali, a partire dalla Provincia di Firenze, ed ebbe a capofila proprio il Comune di Empoli.

Ma fu soprattutto la giunta insediata nel 1975 a imporsi come una sorta di laboratorio politico e di banco di prova per il dopo-Assirelli; e forse anche per questo fu una giunta particolarmente movimentata, che vide vari ricambi

di assessori e di deleghe, ma anche una delle più 'giovani', grazie all'ingresso di giovani dirigenti della FGCI e del Movimento studentesco che fece scendere l'età media degli assessori da 40,4 anni a 35,8: meno di quella del gruppo consiliare PCI e di tutti gli altri gruppi, a conferma della vitalità del partito e dell'apertura mentale del sindaco Assirelli.

Con il 1980 si chiuse il periodo più significativo e caratterizzante del Comune rosso così come l'abbiamo definito, istituzione portante della rete territoriale della subcultura rossa intrecciata intorno ai valori fondativi dell'antifascismo e della Resistenza.

Tra l'altro, a partire da quell'anno e in breve tempo uscì di scena la generazione di amministratori che aveva guidato prima la ricostruzione e poi la costruzione della nuova città. Certo, anche gli eredi, dopo il 1980 e per molti anni ancora, sarebbero rimasti dentro il solco di quella storia e di quei valori, convinti di continuare la prima e tutelare i secondi. I sindaci eletti negli anni '80 – prima Silvano Calugi (1980-85), poi Varis Rossi (1985-1995, ultimo sindaco del PCI e primo del PDS) – così come l'assessore all'Urbanistica del decennio 1980-90 (Romano Nanni) erano stati tutti 'allievi' politici di Assirelli, chiamati da lui in posti di responsabilità nelle sue giunte degli anni '70. E anche dopo il 1980 per assegnare gli incarichi in giunta si continuò ad attingere ai vertici locali della CGIL, alle associazioni economiche di categoria e al movimento cooperativo, oltre che naturalmente ai quadri del partito.

Sotto il profilo elettorale si può anche dire che il Comune rosso restò tale fino a che rimase in vita il PCI, ovvero fino alle elezioni amministrative del 1990, perché anche nel corso degli anni '80 il partito comunista mantenne sostanzialmente intatti i livelli di consenso acquisiti, senza risentire del declino nazionale: l'onda alta del craxismo non portò alcun incremento elettorale al PSI locale e la DC perse ancora qualche consenso a favore del Partito repubblicano, che nel 1985 riuscì per la prima volta ad entrare in Consiglio comunale. Il Comune rosso, insomma, sembrava in grado di resistere ad ogni assalto. Ma, indubbiamente, con la fine degli anni '70 si era chiusa un'epoca, al centro come in periferia. I partiti storici della cosiddetta Prima repubblica – i grandi partiti di massa come i piccoli comprimari – avevano ormai dato il meglio di sé. Le pressioni ambientali esterne, ovvero il cambiamento del quadro politico a livello nazionale, la crisi d'identità che attanagliò il PCI dopo la morte di Enrico Berlinguer, non potevano non riflettersi anche sulla politica locale, sul partito e sul Comune. E d'altronde la realtà economica e sociale era notevolmente cambiata.

I primi scricchiolii si avvertirono alle elezioni del 1990. La «svolta» annunciata dal segretario nazionale Achille Occhetto nel novembre dell'an-

no precedente («il Pci cambierà nome e simbolo») anche a livello locale scatenò un autentico psicodramma collettivo fra gli iscritti. In attesa della scissione che avrebbe dato vita al Partito della rifondazione comunista (che alle amministrative del 1995 ottenne ad Empoli il 12% dei voti), il PCI perse quasi 7 punti percentuali, in buona parte a favore dei Verdi e della lista Cpa (Caccia, Pesca, Ambiente), che ottennero entrambe un consigliere comunale: una parte del tradizionale elettorato del PCI emigrò dunque verso due liste elettorali di segno opposto, quali gli ambientalisti e i cacciatori; mentre cresceva di due punti e mezzo l'astensionismo. Erano i primi segni di un indebolimento dell'egemonia che il partito aveva esercitato per decenni sulla società locale riuscendo a rappresentarla tutta e a ricomporla, anche nei segmenti più differenziati, al momento del voto.

La vicenda del Comune rosso può finire qui. Dagli anni '90 e fino ad oggi Empoli è più semplicemente un Comune di sinistra, di centrosinistra, democratico. Con il «superamento» del PCI, con la sua trasformazione prima in Partito Democratico della Sinistra (PDS), poi in Democratici di Sinistra (DS), fino alla nascita nel 2007 del Partito democratico (Pd) che dichiarò ufficialmente estinta quella tradizione, si sono sgretolati la struttura e l'«ambiente» storico, politico, culturale grazie ai quali il Comune rosso aveva potuto formarsi, vivere e consolidarsi. È cambiata la cultura politica, sono cambiati o sbiaditi i valori di riferimento, i comportamenti individuali e collettivi, i legami con le strutture collaterali, i simboli e i riti²⁵. Al governo della città ci sono altre generazioni, con formazione e provenienza diverse, con altre sensibilità politiche, altre ambizioni pubbliche e private rispetto a quelle dei ricostruttori e costruttori del Comune rosso: alla fine, possiamo ben dire, quella di oggi è un'altra storia.

²⁵ Cfr. M. Caciagli, *Addio alla provincia rossa*, Roma, Carocci, 2017.

